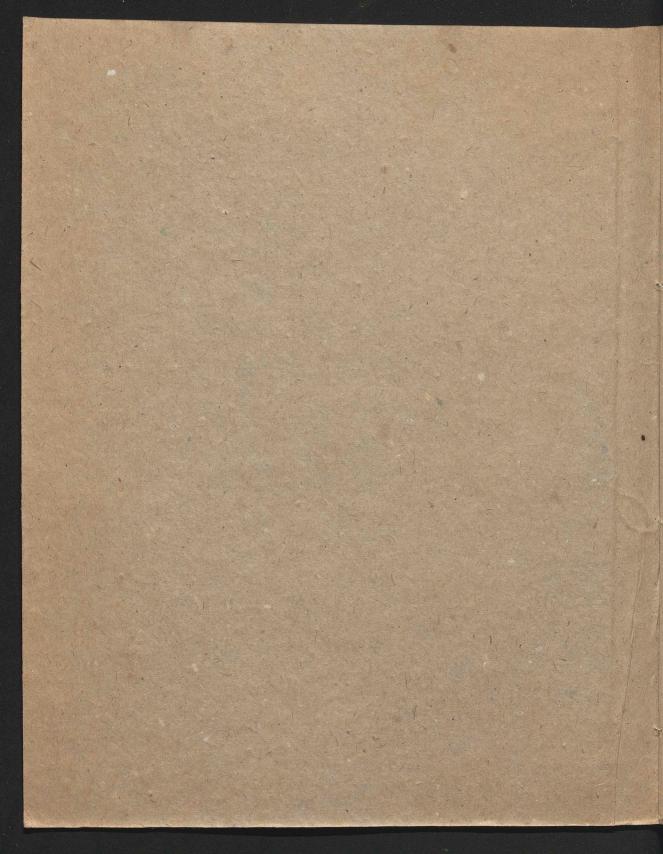
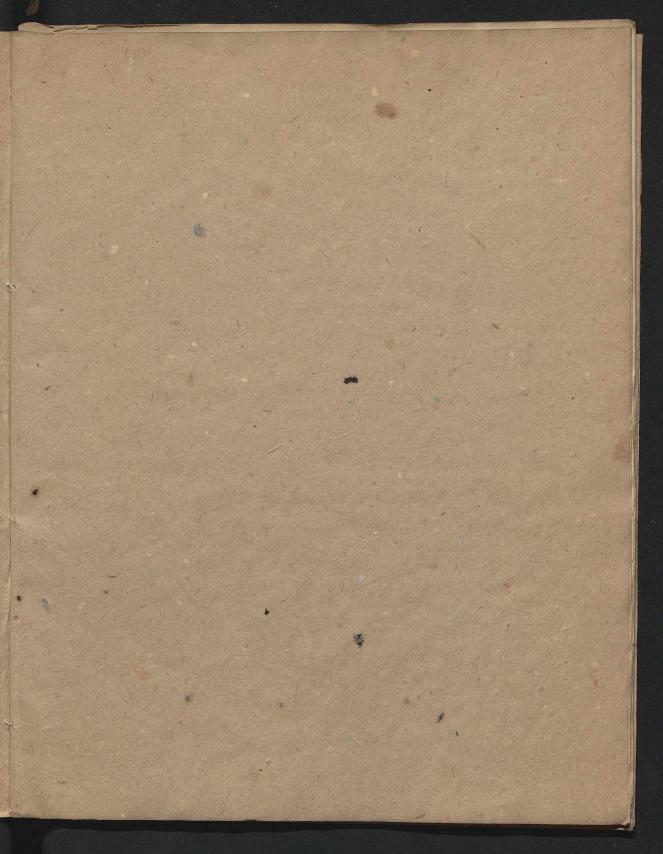
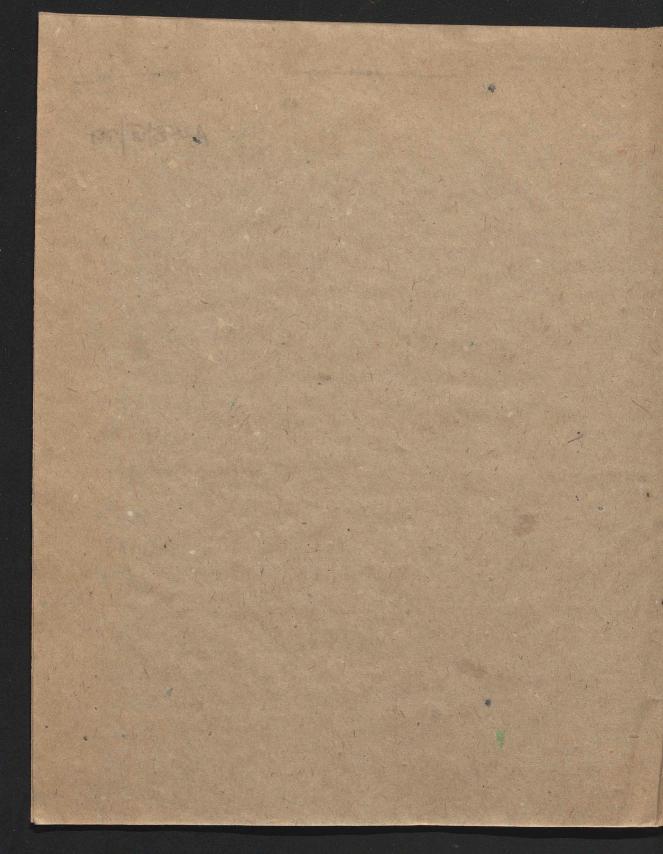
kat komo.

4214

Mog. St. Br.







22081

L'ANTRO A258 M DELLA ETERNITÀ POEMA PER

LA SOLENNE INCORONAZIONE DELLA SACRA REAL MAESTÀ DI

STANISLAO AUGUSTO RE DI POLONIA

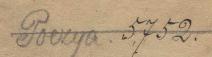
GRAN DUCA DI LITUANIA &c:&c:&c: UMILIATA AL REAL SUO TRONO

DA MICHELE DEL ZANCA ACCADEMICO
FILARMONICO

Virtuoso di Musica al suo Real servizio

IN VARSAVIA

Nell Anno 1765.



DATEAN AIMATHA LUG PORMA PER THE WASTERNAMENT OF THE PARTY OF THE DALLA SACRA REAR WALLSTA DI AIROLOUIN SIBLIOTHE ON THE ONE VNI V. SIAGELL CRACOVIENSIS CHAN I'M TUMBLE EN HUHT 太工学业《基本》 66.1 Mult Ando 1769.



POEMA

Se celeste furor, Nume de Carmi,
Jo richiesi giammai per grande obbietto,
Oggi che dure, e sanguinose gesta

Non m'accingo a cantar, mà cô pensieri
Oso appressami al Trono, oggi l'imploro.
Sull'Olimpo stellato ergomi a volo,
Ov'è d'Eternità l'Antro sacrato,
Per cose riportar stupende, e nuove
Ignote al volgo, ed ai profani ascose,
In giorno si solenne, e cosi chiaro,
Nel'qual, cinto il suo crin dell'aureo serto,
Offre alla Patria sua spettacol grande,
Asceso al soglio, il GENEROSO AUGUSTO,
Al sarmatico soglio, e che si mostra
Vera immagin de'Regi, e degli Eroi.
Ragione Universal, somma Ragione,

A 2

Che

Che per tutto apparisci, e tutto esprimi, A te sol, nel mio d'uopo, avvien ch'io volga Il pensiero, il mio cuor, la mia speranza, Perche del tuo Potero immenso eterno Sieno un frutto maturo i versi miei. Ma già discende il Nume! In sen mi sento Quel non mio fuoco, che m'avviva, e scalda! Dal puro Altar, dove i miei voti appendo, Nel dubbio per guidarmi aspro cammino, Di tua luce immortal m'accorda un raggio, Ond'io, qual nave all'infuriar de venti Fra sirti ascose, e inside arene esposta, Scorga nel tuo favor sicuro il porto. REAL SIGNORE, a cui la Patria accorta, Tributo a'merti Tuoi, presenta il soglio; La magnanima cui, e nobil Alma Vera virtu, più che mortale abbella; Che dall' astro natio scendendo in terra Scendesti solo al regio serto, al Regno, E prima, che mortal fosti Monarca; Scordati alquanto ogni guerrier fragore, E porgi orecchia al sussurar dei carmi: Soggetto a lor non fia la TUA fortuna, Ma sol riporterò quanto distinsi Oltre le vie dé venti, e presso ai Cieli. Meco tutte verranno a Te dinante

siverfal formul Rugiane,

Le si care al TUO cuor Virtu sorelle,
E del TUO nome l' umil cetra ornata
Ed ai tardi Nipoti il ver lasciando
Piú, che in bronzi segnato, e in sculte pietre,
Nell' umiltà di questi fogli impresso,
Preparerò memoria anche al mio nome.
Sarà questo per me, MONARCA Eccelso,
Forse un delitto, onde temer tuo sdegno?
Ah no! la TUA Clemenza
M'assicurano appieno, e o reo non sono,
O tutto esser lo dee pur meco il Mondo.
Ammollisce il rispetto i cuor più duri.
Dal TUO, che tutto è pien d' alta Pietade,
Che sperar non si può? Già sento il nume!
AUGUSTO INVITTO, io mi rivolgo al canto.

S'estende in vetta del sicuro Olimpo,
Di sior sparso, e d'arbusti, immenso prato.
Gl'ignoti siori han singolar bellezza
Dal perenne seren serbata intatta;
E negli arbusti sconosciuti, appieno
S'ammira l'immortal man produttrice,
E nel mezzo del prato un Tempio sorge,
Quanto può l'Arte, maestoso, altero.
Candido più, che neve egli è quel marmo,
Che tutto lo-circonda, e lo riveste,

Nè credo già, che i Carraresi Monti Producesser giammai vena più pura. To dir non sò come condotto fossi A calpestar la fortunata cima. So ben che appena aveavi fermo il piede Ed appena rivolto ingiuso il ciglio, Che le vaste contrade, e i pingui Regni Fomentator dell' alterezza umana Non comparvero a me, che macchie e punti. Qual chi mira tra noi con occhio nudo L'argenteo disco del Pianeta freddo, Che i notturni palesa occulti fatti, Ombre sol vi discopre, ombre confuse, Che, di magici vetri all'occhio armato, Sembran laghi, città, pianure e colli Ma tai, che dir non può, questi son dessi, Tal la terra appariva ai sguardi miei. Nel filenzio, e nel fonno immerfo il Mondo Stavasi ancora, e sol funesti augelli S'udian cantar su i solitari tetti; Ed ir latrando i vigilanti veltri, E pure in un balen colà portato, Pareami il Sol nel suo meriggio acceso. Chi porgermi potrà parole, e sensi, Onde vaglia a ridir quanto ammirai Su quel Monte felice, e dentro il Tempio?

ATA

Tu santa Verità sol puoi guidarmi.

Uom di nobile aspetto, in ricco ammanto, Cui cigne un serpe la lucente chioma, E la sinistra aggrava aurato scetro, Che di viv' occhio ha l'ornamento in cima, E la destra in tal' atto ei tiene estesa. Come chi suol sovranamente imporre, A me dinante presentossi il primo. Pieno delle mortali, e basse idee Dubbio mi stetti s'egli fosse un Nume, E se esiger dovea divin rispetto. Egli però, che alta grandezza spira A se mi chiama, e sorridente in volto Vieni, stranier, mi dice; entra le sacre Di quel Tempio tremendo intatte soglie, Oggi, che all' alma Dea, che ivi s'adora, Fortunato Mortale, oltre il costume, Puoi presentar senza sospetto i voti. Fissati pure in quest' estranio arnese; E sappi, che del Cielo egli è favore, Che tu possa ammirar quanto contiene D'arcana Eternità l'Antro profondo, So, che volto tu sei a dir d'Augusto Del Polonico Grande, Eccelfo REGE, Onde per ben condurti a tanta impresa, Il Dominio aver dei sol per tuo Duce

Ed io, che qui ti parlo, appunto il sono

Qual mi scorresse per le vene al cuore Freddo improvviso ai non umani accenti, Figurar ben lo può chi teme i Numi, E chi del Ciel la Maestade adora. Pur richiamai l'ardire, ed avanzando Con l'immortal mia scorta il piè restio, Giunsi a toccar la venerabil porta. Ma come potrò mai colonne, e fregi Descriver giustamente in lor ricchezza E'l decoro dell' Ara alto, superbo, Che splendea dappertutto entro l'estesa Frabbrica sovrumana? Il Nume è meco. Mancar non mi potran sensi, e parole. Semplice Architettura, e senza fasto Mostra il gran Tempio in sua schiettezza Augusto, E'n sua semplicità senza diffetto, Ma che spira armonia per ogni canto, E d'onde sorprendente esce splendore. Di finissimo argento egli ave i tetti E tre gran porte vagamente scolte, Che su i cardini stan d'oro forbito. Di marmo alabastrin son le sue mura, E di puro cristal l'ampie finestre Che dell' Aftro Maggior sempre sereno

ST

Porgono ai vivi rai capaci ingressi.
Dodici maestose alte colonne
D'Agata transparente ergon sostegni
Ai magnisici, e vasti archi simili,
Che distinguono in tre gli ordini interni.
Han d'oro tutte i capitelli, e d'esse
J piedistalli sono anche unisormi.
Su la cornice, che trascorre intorno,
E che d'Agate elette è pur formata,
Piú vasi d'oro si scorgean si vaghi,
Che la materia assai dall' opra è vinta,
Evario-tinti delicati siori
Fragranza celestial spargon per l'aria.

L'Ara in mezzo si scorge, e dir non oso
Se divota ella è più, se più maestosa
Argento, Avorio, e bianchi marmi, e misti
Alabastro, Cristallo, Indiche pietre
Impiegato v'avea Fabro divino.
Appiè dell' Ara per marmorei gradi
Ampia scala s'interna, e in giù discende
Ad essa il Duce mio rivolge il piede;
Per man mi prende, e ch'io lo se gua accenna.
M'inoltro senza tema e di smeraldo
Trovo una porta, che si schiude al primo
Comparir del mio Nume! Oh qual stupendo

B

M'offre agli occhi spettacolo l'interno! Un'Antro egli è, cui son d'azzurro, e d'oro Le mura adorne, il pavimento, e i volti. Orrido serpe, che si morde, e inghiotte L'agil sua lunga, e macolata coda Tutto l' Antro circonda, e stà per l' aria Da Legami invisibili sospeso. Sotto ricco dossello in aureo seggio La Dea s'asside in portamento altero, Ma spirante Maestade, e in un dolcezza. Venerabil d'aspetto ella apparisce Sul fior più bello della fresca etade. Ha Lunghi crini, e d'oro, e sulle spalle In gentil guisa insolita cadenti Umano ha busto in fino al fianco; e quivi Un si prolunga, per ciascun de' lati, Semicircolo azzurro, ed ambi uniti Le circondan la testa, ed un persetto Forman, sparso di stelle, ed ampio cerchio. Le mani alzate al Ciel fostengon due Gran palle d'oro, ed ha celeste ammanto Alla strana comparsa io qual restassi comparsa io qual restassi Non potrei ben spiegar! Mille diversi Mi si svegliaro in sen moti, ed affetti. Riverenza, timor, gelo, calore and and are evol M'occuparo a vicenda, e qual si vide and la magne

Im-

Immobile restar statua salina La Donna male accorta ai prischi tempi, Tale in faccia alla Diva effer mi parve. Stassi a destra del soglio un Uom, cui cigne Di bianco Lino un' ampia veste, e lunga Intento a rimirar splendida stella, Che d'insolita Luce alto scintilla E che cinta di nubi è in ogni' ntorno. Da queste infino al fuolo aurata cade Bella catena, che s'avvolge in giro Ed ei siede in maestà quasi ministro Dell' adorata qui terribil Diva. La sospension conobbe in me la guida E scuotendomi alquanto a dir mi prese Che fai cosi? Troppo invidiabil Uomo, A cui d'Eternità dato è l'ingresso Nell' Anno misterioso, e venerando? Sveglia l'ardir; che Vate sei rammenta; Timidi son di rado in terra i Vati. Odi i decreti eterni, odili, e temi, Se tacergli tu puoi, l'ira celeste Oggi sulla real sponda guerriera Della sarmata Wista un Re si dona. A quel vedovo soglio, a quelle Genti. Per sin dal di, che Bolestao crudele La man profana in sacro petto immerse,

E

E nell' Unto di Dio sfogò lo sdegno, Il farmatico Impero in tante anciso Parti restò, quante sormar porzioni Le fredde, esangui, lacerate membra. Funesto di, che della sposa in grembo Vide esalar lo spirto un sacro sposo; Un tenero Pastor nel caro Ovile Tronco giacer da scelerata destra; Della Figlia sedel tra i casti amplessi Chiuder l'estremo giorno amante Padre; Tra le materne viscere un buon Figlio Trucidato restar per rabbia indegna. Sin da quel giorno memorando ancora, Quanti regon del forte, e vasto Imperio Le parti disunite, Eroï sublimi, Tutti vantan ragione al Patrio soglio.

Spesso vendicator di tai ragioni, Il domestico Marte erra furente, E le tende guerresche, e l'armi, e i bronzi Scorron per pingui seminati campi, E in vece delle messi onuste, e bionde. Offron raccolte di fingulti, e stragi. Oh quanto spesso le dolenti spose J lor consorti traforati, e pesti Mirano presentar gli amanti seni JALES profess in feets perso immerfes

Alle lacrime lor, non agli amplessi!
Oh quante volte scarmigliate il crine
Vidder le Madri i cari Figli uccisi,
J Figli, che teneano a' loro stami
Jl materno destin stretto, ed unito!
E quante volte in sulle figlie i Padri
Pianser suriosi della Patria i mali,
Che il desio di regnar sparse per tutto!

Oggi non è della Sarmazia il Fato Crudel così, così funesto, e duro. Volgiti, e mira infra splendenti raggi Immagin scolta, maestosa, e bella Intorno sparsa di color celesti, Che pinse Eternità di propria mano Col pennel, che le offrio Mente sovrana. Del Sarmatico soglio essa ti addita IL SUCCESSOR felice, ed il chiamato, Sin dai secoli eterni, INCLITO EROE Sulla Patria a regnar. QUESTI non visse Altra vita, che il Regno, e se la destra Non GLI aggravò scetro dorato, e il crine Non GLI cinse un diadema, e non riscosse Di fede esterni segni, e di rispetto, Alma avea nel suo sen cinta di serto Per man d.lla Virtu, ch'è sol suo Nume.

Innato il regal fregio EGLI ritraffe omitto dell'A Dall' Invitto SUO PADRE, i cui gran fatti Dier si be'Temi alla Pollac a Istoria Dagli Eccelfi AVI SUOI, che fur mai serapre Della Patria Marziale e destre, e menti, Che ne sostennei coraggiosi i dritti Col configlio, e col sangve, e dagl' illustri Di Prosapie Reali innesti egregi, de la colon de la Che fecondar di nuova gloria il TRONCO Vecchissimo Immortal, che ombra ha si vasta. In Lui versò la provida Natura Tutti i maggiot suoi doni, e negli esterni Stan gl' interni ideati, onde dedurne L'eccellenza si possa, e la grandezza. S'EGLI favella, entro le labbia accolti Mostra i favi d'Atene, e quei d'Arpino. S'Egli medita, e pensa, uman pensiero Non GL' inspira i consigli eguali al d'uopo; Ma discendano in LUI da Fonte Eterno. Padre meno, che Re fia, che si mostre Dall'aurora del Regno, e che prometta J Pacifici di, che gusto Roma Tra i Cammilli, i Valeri, e i suoi Catoni; E di grandezza i singolari esempi Che nè Lucullisuoi scorse il Tarpeo. Non stragi, orror, sangue, dissidj, e gare Non -111

Non strali, spade, micidiali arnesi Lo conducono al soglio. Amore, e fede Comun suffragio, universal desio GLI adattan la real clamide sacra GLI circondano il crin di' lauri, ed'oro, E gli aggravan la man del nobil peso. Jo compagno GLI fui; io findal fondo Estrassi i voti de' seroci spirti; Jo depressi Discordia, io del Destino Palesai l'auree cifre, e le segnate Per man d'Eternità note fatali, Che RE lo destinar, che il ser MONARCA. Questo serpe, che cigne a me le tempia A lui non men le cinse in bel presagio Del Dominio futuro, e fu simile, Del giovan Massimino, e di Severo Ai presagi avverati il grande augurio. Oggi egli è il di, che al rimbombar dei bronzi, Al risonar dei replicati viva, Al ventolar delle festive Insegne Cambian l'aspetto lor le tende, e i campi, Le radunate schiere, e i bellicosi Duci disposti alle marziali imprese E dove paventar poteassi il lutto Spazia solo il piacer, spazia, il contento, Ed in vece del sangue ormai vicino

-ciou'L'

A versarsi per odio, e per dolore Versa di gioja ogni pupilla il pianto. Del PONIATOWSKO Invitto, il qual n'espri L'Immagin risplendente ivi sospesa, Odesi in mille, e mille bocche il NOME Chjamato, e ripetuto in dolci guise Dai Padri, dalle spose, e dai Fanciulli, Dai Guerrier, d'agli Eroi, dai Cittadini, Esolo EGLI divien solenne OGGETTO Degli Encomj, dei plausi, e degli sguardi. Configlio uman non LO richiama a questo Meritato Trionfo. Or si discifra L'arcano velo dei Decreti Primi, Or si dischiude il misterioso varco Agli eventi lontani, e nuovo corso Prendono in terra, ormai compiuto in Cielo. Non palme asperse di vermiglie stille Veggonfigermogliar su quell' arena Che dar debbe a Sarmazia un Re natio, Mu pacifiche fronde, e sol stillanti Latte, e miele per tutto, offre la Pace, Che di sua man le innesta, e le coltiva Per chiaro indizio di quel mite impero, Che l'impero sarà del GRANDE AUGUSTO, Magnanimo nel seno ha troppo il cuore; Troppo EGLI è Giusto, Generoso, e Dolce TropTroppo e Clemente, e di pietà fornito, Per non temer, che a LUI compagno in Trono Esser possa il Rigore, esser l'orgoglio. Si disse, e tacque. Eternità sorrise; Il Ministro Destin mirommi in volto, Ed'io restai di Deità ripieno.

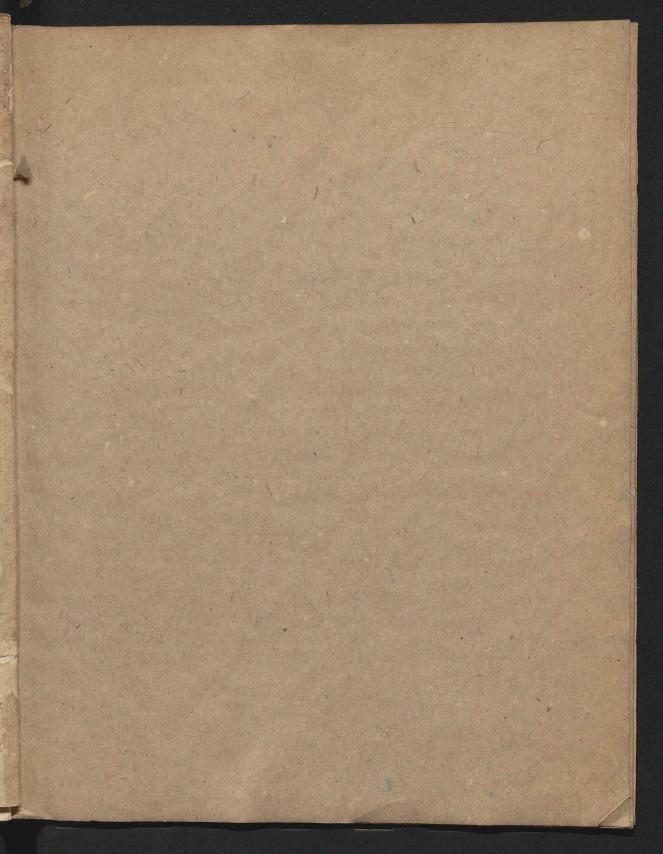
Men veloci allo sguardo offron le scene Cangiato in vago, e florido giardino Ciò, che prima apparia carcere angusto Di quel, che si cambiò l'antro splendente, L'Eccelso Tempio, ed il felice Monte, Nel domestico mio folito Albergo. Trovaimi in esso, e se cambiai soggiorno, Jo l'idee non cambiai racolte in Cielo. GRAN RE, chi potria mai tenerle occulte E celarle ai Viventi? Jo nò, che avvezzo Co fantastici voli a scorrer tutte L'ampie vie delle stere, e de' Celesti I configli a ritrar son co' miei carmi. A TE innante gli umilio, AUGUSTO Invitto, Con l'umiltà, che la distanza imprime Dal TUO foglio al mio stato, eppur non vile Nè timido son' io nel grande impegno. So, che parlo a un Monarca, e so, che avari Voti non GLI offro insanamente al piede; Tali voti aborrisce il Genio mio,

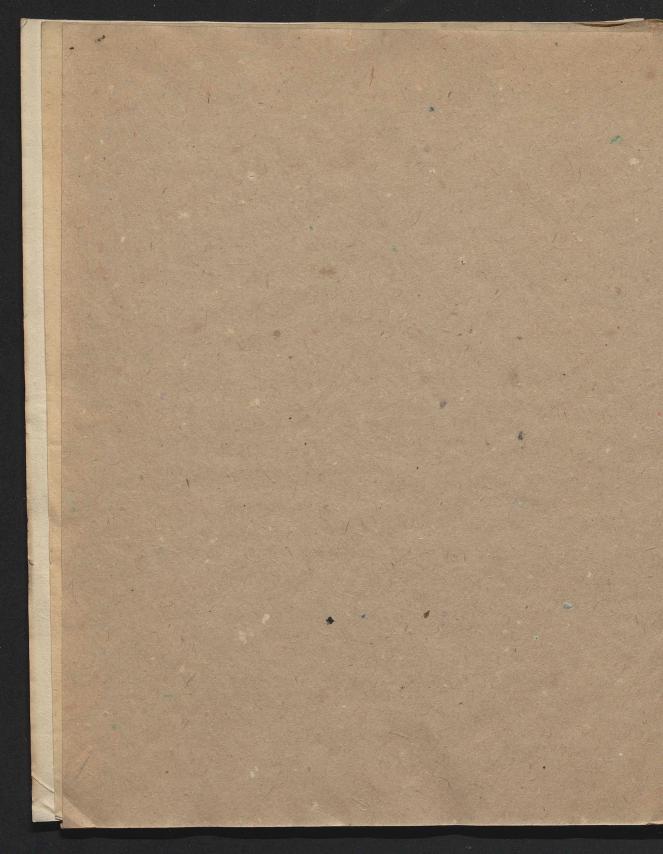
C

Col Linguaggio de'Numi a Lui favello: D'Eternità GLI svelo i più profondi, J più nascosi arcani, ed i misteri, Che dai volumi del Destin ritrassi. TU, Cui Clemenza assiste in su quel foglio, Ove il Cielo II volle, e cui compagna E'de'Consigli, e de' pensieri eccelsi, Non isdegnar, GRAN RE, l'offerta umile, A cui profonda devozion verace Unita và d'indiffolubil nodo. TU regna intanto, e si felice regna, Che superi il desire, e i nostri voti Jo so, che se d'AUGUSTO il Nome Grande Rendesti alla TUA Patria in si bel giorno, Le rivivono in TE di Lui l'etadi, E invidiar non le debbe al Campidoglio.

FINE







Biblioteka Jagiellońska



